

ENRICO LIVREA

UNA REMINISCENZA ESCHILEA IN SINESIO DI CIRENE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 126 (1999) 93–94

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## UNA REMINISCENZA ESCHILEA IN SINESIO DI CIRENE

Da quando un papiro del II sec. d.C., *P. Oxy.* 2178, ci ha restituito l'inizio del v. 7 ( ] . τ . [ nella trascrizione di Lobel) dell'*Agamennone* di Eschilo, che dunque si trovava nell'edizione alessandrina del tragico, sembra vacillare la sicurezza con cui era stata decretata l'espunzione del verso:

ἄστρον κάτοιδα νυκτέρων ὀμήγυριν  
καὶ τοὺς φέροντας χεῖμα καὶ θέρος βροτοῖς  
λαμπροὺς δυναστάς, ἐμπρέποντας αἰθέρι  
ἄστέρας, ὅταν φθίνωσιν ἀντολάς τε τῶν.

Non mi sembra che sia stato osservato che anche la tradizione indiretta conferma la presenza del v. 7 al suo posto. Essa è rappresentata dall'originale rielaborazione della *rhexis* della scolta che appare in Sinesio di Cirene, il quale, nella *Seconda Catastasis* del giugno 411<sup>1</sup>, rappresenta se stesso intento a spiare dagli spalti di Tolemaide, in insonne veglia, l'approssimarsi delle orde barbariche che minacciavano la Cirenaica: 5 c, p. 292. 5–16 Terzaghi ἄλλ' ἰσχυρὸν ἀνάγκη πρῶγμα καὶ βίαιον. ἐπιθυμῶ δοῦναι τοῖς ὀφθαλμοῖς ὕπνον ἀπεριστάλιπτον. μέχρι πότε παρὰ ἔπαλξιν στήσομαι; μέχρι πότε τηρήσω τὸ μεσοπύργιον; ἀπαγορεύω φυλακὰς ἐπιτάττων νυκτερινὰς, καὶ φυλάττων ἐν τῷ μέρει καὶ φυλαττόμενος. ὁ πολλὰ πρότερον ἀγρυπνήσας ἐπὶ ταῖς τῶν ἄστρον ἐπιτολαῖς<sup>2</sup>, ἀποκναίομαι νῦν ἐργηγορῶν ἐπὶ ταῖς τῶν πολεμίων ἐπιδρομαῖς. πρὸς διαμετρημένον ὕδωρ καθεύδομεν, καὶ τὸ λαχόν μοι μέρος εἰς ὕπνον ἀφαιρεῖται πολλακίς ὁ κώδων ὁ φυλακτήριος. ἂν δὲ καταμύσω μικρόν, ὃ καὶ τῶν ἐνυπνίων τῶν σκυθρωπῶν, εἰς οἷα παραπέμπουσιν ἡμᾶς αἰ μεθ' ἡμέραν φροντίδες. Sinesio ha saputo trasferire con abilità al ricordo della sua formazione filosofico-astronomica, compiutasi ad Alessandria alla scuola di Ipazia<sup>3</sup>, la

<sup>1</sup> Per una datazione precisa vd. D. Roques, *Etudes sur la correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989, p. 139–45.

<sup>2</sup> La lez. di A e forse di b in ras. ἐπιτολαῖς è quella di Sinesio, cf. Eur. *Phoen.* 1116, mentre sono correzioni di un testo non compreso (per il suo poetismo!) ἐπιδρομαῖς di A<sup>ms</sup> ed ἐπιβολαῖς di c. Che ἀνατολή ed ἐπιτολή siano intercambiabili sembrerebbe dimostrare Hesych. ε 5346 Latte ἐπιτολή· ἀνατολή ἄστρον, anche se in realtà la scoliografia antica cerca di distinguere, cf. schol. Arat. 137.10 Martin ἄλλο δὲ ἐπιτολή καὶ ἄλλο ἀνατολή. ἀνατολή μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ τοῦ ζῳδίου παντός, καθὼ ἐστὶν ἡ τοῦ ἡλίου, ἐπιφάνεια, ἐπιτολή δὲ τὸ ὑπὸ τὸ ζῳδίου, schol. Aesch. *Pers.* 785 ἐπὶ μὲν γὰρ ἡλίου λέγεται ἀνατολή, ἐπὶ δὲ τῶν ἄστρον ἐπιτολή, schol. Eur. *Phoen.* 1116 ἐπιτολή δὲ καὶ ἀνατολή διαφέρει. ἀνατολή μὲν ἐστὶ τῶν μεγίστων ἄστρον τῶν προαναβαινόντων, ἐπιτολή δὲ τῶν ἐλαττόνων, τῶν μετ' ἐκείνα, schol. Hes. *Op.* 383 e, p. 133.1–4 Pertusi ἀνατολή γὰρ ἐστὶν ἡ σὺν τῷ ἡλίῳ τῶν ἄστρον ἀναφορά, ἐπιτολή δὲ ἡ φανέρωσις τῶν ἄστρον ἢ μετὰ τὴν κρύψιν τὴν ἡλιακὴν. Il passo eschileo, assieme a *Prom.* 457 ἀντολάς ἐγὼ ἄστρον ἔδειξα τάς τε δυσκρίτους δύσεις, dimostrerebbe che ἀνατολή comprende ἐπιτολή, ma non viceversa. La parafrasi sinesiana si compie secondo un modulo frequentissimo, cf. Archyt. 47 B 1 Diels–Kranz, Alex. fr. 31.5 Kassel–Austin, Sopatr. fr. 1.26 Kassel–Austin, e le numerosissime attestazioni prosastiche, che – data l'assoluta inadeguatezza di LSJ s.v. – metterebbe conto raccogliere finalmente, cf. (senza alcuna pretesa di completezza) Hipp. *De aeer. aq. loc.* 11.8, Thuc. 2.78.2, Chrys. fr. 1013.12 Arnim, Theophr. *De caus. plant.* 1.6.3, 13.3, Diod. Sic. 1.50.1, 81.5, 2.30.5, 3.56.5, Ps. Plut. *Plac. phil.* 889 e Πλάτων τάς ἐπισημασίας τάς τε θερινὰς καὶ τάς χειμερινὰς κατὰ τάς τῶν ἄστρον ἐπιτολάς τε καὶ δυσμὰς γίνεσθαι, Gal. *In Hipp. epid. comm.* 3.89, 17 a p. 16.3 Kuehn, Athen. 9.22 etc. A Sinesio l'espressione potrebbe giungere direttamente dalla letteratura scientifica, cf. Eudox. fr. 139.12, 142.5.

<sup>3</sup> Su come vada inteso correttamente questo discepolato, vd. A. Cameron – J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley 1993, p. 39–62. La contemplazione neoplatonica di una realtà superiore si fonde con lo sperimentalismo della scienza alessandrina, vd. l'epigramma di Tolemeo (*A. P.* 9.577: dubbi sull'attribuzione in D. Page, *Further Greek Epigrams*, p. 131) da Sinesio stesso fatto incidere sull'astrolabio inviato in dono a Peonio, *De don.* 5. 311 b

οἶδ', ὅτι θνατὸς ἐγὼ καὶ ἐφάμερος· ἄλλ' ὅταν ἄστρον  
μαστεύω πυκινὰς ἀμφιδρόμους ἔλικας,  
οὐκέτ' ἐπιψαύω γαίης ποσίν, ἀλλὰ παρ' αὐτῷ  
Ζανὶ θεοτρεφέος πίμπλαμαι ἀμβροσίης.

notturna contemplazione della volta celeste (ὁ πολλὰ πρότερον ἀγρυπνήσας ἐπὶ ταῖς τῶν ἄστρον ἐπιτολαῖς) mutuata dal modello, con il quale è evidente l'analogia situazionale. a: solitaria posizione di interminabile vedetta dall'alto (φρουρᾶς ἐτείας μῆκος / μέχρι πότε τηρήσω τὸ μεσοπύργιον); b: disagio ed anelito di liberazione (ἀπαλλαγὴν πόνων 1,19 / μέχρι πότε bis); c: difficoltà del riposo notturno (κοιμώμενος . . . κυνὸς δίκην; Φόβος γὰρ ἀνθ' ἵπνου παραστατεῖ | τὸ μὴ βεβαίως βλέφαρα συμβαλεῖν ὕπνω/ὑπνον ἀπεριστάλιστον . . . ἀποκναίομαι . . . πρὸς διαμετρημένον ὕδωρ); d: richiamo ai problemi del giorno (κλαίω τὸτ' οἴκου τοῦδε συμφορὰν στένων / αἶ μεθ' ἡμέραν φροντίδες). Perfino il tentativo di uno stacco (ὅταν δ' αἰδέειν ἢ μινύρεσθαι δοκῶ | ὕπνου τὸδ' ἀντίμολπον ἐντέμνων ἄκος) trova riscontro nell'imitazione sinesiana, ἄν δὲ καταμύσω μικρόν. Fra i molteplici significativi riscontri che legano anche verbalmente i due passi, l'ἐπιτολαῖς sinesiano prova fuor d'ogni dubbio che il filosofo leggeva il v. 7 di Eschilo nella forma in cui è tradito nei nostri manoscritti, e voleva citarlo in una sezione che appare ricca di reminiscenze tragiche funzionali al suo impianto retorico fortemente emotivo, cf. 5 d, p. 291.9 T. ξένος, ἀλήτης da Aesch. Ag. 1282, Cho. 1042, 6 b, p. 293.9–10 T. ὁ περοφόρος ἠπέιλησεν, ὁ τοῦ πολεμίου στρατεύματος ἐξηγούμενος, ove il messaggero alato è la polvere, ἀναύδω ἀγγέλῳ στρατοῦ in Aesch. Suppl. 180, Sept. 81<sup>4</sup>. Si tratta di un ulteriore elemento, sia pure esterno, contro una sempre ricorrente espunzione. Purtroppo non possiamo desumere come Sinesio abbia inteso il difficile luogo eschileo, ed è fuor di luogo riprendere qui ancora una volta le oceaniche dossografie sulla sua interpretazione. Ci piace solo notare che ogni difficoltà sintattica notata da Fraenkel scompare se, invece di far dipendere ὅταν da φέροντας (così anche Page, che per restituire la *concinntas* è costretto a ricorrere alla brutta congettura di Margoliouth ἀντολαῖς), lo si connette a κάτοιδα, sì da intendere “j'ai appris à connaître les temps où . . .”<sup>5</sup>, come suggeriscono già Headlam-Thomson. Cf. Prom. 488<sup>6</sup> γαμψονύχων τε πτήσιν οἰωνῶν σκεθρῶς | διώρισ', οἵτινές τε δεξιῶν φύσιν | εὐωνύμους τε per l' *inconcinntas*, che si spiega in una sorta di apposizione ai due accusativi ὁμήγυριν e λαμπροῦς δυνάστας, e forse tradisce l'emozione del φύλαξ. Le altre difficoltà, dalla parola dattilica in inizio di trimetro<sup>7</sup> all'apparente piatezza di ἀστέρας esplicativo dopo il γρῖφος<sup>8</sup>, sembrano da tempo ormai superate, ed in ogni modo insufficienti a postulare la figura incomoda di un interpolatore per certi aspetti più eschileo di Eschilo, che P. Oxy. 2178<sup>9</sup> ed il passo sinesiano sembrano per di più respingere verso un passato remotissimo, prealessandrino.

Università di Firenze

Enrico Livrea

<sup>4</sup> Il passo sinesiano si può senz'altro aggiungere a quelli raccolti da Friis Johansen e Whittle ad Aesch. Suppl. 180, II p. 145.

<sup>5</sup> Così J. Bollack (Lille 1987, I p. 14–5), che giudica “possible, sans grande difficulté, de faire dépendre l'expression binaire de κάτοιδα, au même titre que ἀστέρων . . . ὁμήγυριν ἐπὶ τοὺς φέροντας . . . ἀστέρας, en mettant au premier plan l' idée de temps”.

<sup>6</sup> Opportunamente citato da G. Pasquali, Passi difficili nell' “Agamennone”, SIFC 7, 1929, p. 225–33 = *Scritti filologici* I, Firenze 1986, p. 10–3, che com'è noto difende l'autenticità del verso eschileo, negata fra gli altri da Wilamowitz e da Fraenkel.

<sup>7</sup> Vd. Denniston – Page *ad loc.*, p. 66–7.

<sup>8</sup> τηρῶν di A. Y. Campbell (CR 50, 1936, p. 52) viene ora sostituito ad ἀστέρας nella riesumazione di M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990, p. 173–4. Ma su questo procedimento tipicamente eschileo di autodecrittazione di una designazione enigmatica vd. Headlam-Thomson II, p. 9–10, con ricca raccolta di passi. εἰώθασιν οἱ ποιηταί, ὅταν τι ὀσαφές εἴπωσιν, ἐπεκδιδάσκειν αὐτό annota opportunamente lo schol. Aesch. Eum. 45 a, p. 45.7–8 Smith, evocato da P. Groeneboom, *Aeschylus' Agamemnon*, Amsterdam 1966<sup>2</sup>, p. 119<sup>5</sup>, che peraltro espunge il verso seguendo Pauw e Valckenaer.

<sup>9</sup> Su cui vd. J. B. Skemp, *Four Notes: Aeschylus, Agam. 7, PCPhS* 182, 1952–3, p. 7, che rinvia – per κάτοιδα ὅταν φθίνωσιν – a Soph. OT 1134–6, El. 59, Eur. Hec. 304.